

## F) RELIGIONES NO CATOLICAS

*Coscienza e Libertà*, 1991, dossier, La libertà religiosa nei paesi musulmani.

L'Associazione Internazionale per la Libertà Religiosa, che da anni sostiene la necessità di possedere uno strumento di diritto internazionale che garantisca l'effettivo esercizio di una delle più alte forme di espressione dei diritti di libertà, quale è appunto l'opzione religiosa, continua a dare un proprio apporto culturale importante in questa direzione, ricercando e facendo conoscere gli spiragli nei quali si possa intravedere la possibilità concreta di superare il pregiudizio religioso e camminare sulle strade della tolleranza.

Il dossier della rivista dell'Associazione —che porta il titolo significativo «Coscienza e Libertà»— ha consacrato il proprio numero editoriale del 1991 al grande tema della libertà religiosa nei Paesi musulmani, aggiungendo un nuovo mattone nella costruzione di un presente e di un futuro che non può prescindere dall'idea irrinunciabile di pace religiosa.

E' sin troppo evidente, infatti, che l'apertura alle ragioni della tolleranza non può non passare attraverso un superamento attento e consapevole delle radici residuali dell'intransigenza teologica.

Questo contributo si sostanzia quindi in una sorta di «viaggio» dentro i misteri e le suggestioni dell'Islam volto a cogliere i motivi ontologici per i quali la religione di Maometto può essere considerata veicolo di pace e di dialogo più che di divisione e di contrasto.

Centrali, in questa prospettiva, si rivelano essere i saggi di M. Hamidullah sulla «Tolleranza nell'opera del profeta a Medina» (pp. 33-42), e quello di A. Kaftaro su «L'Islam e la tolleranza religiosa» (pp. 52-60)

Nel primo di questi due lavori infatti, si cerca di porre in luce come nelle stesse fonti del diritto islamico vi si trovi enunciata la regola della tolleranza religiosa; nel secondo, invece, risulta dominante la ricerca di riscontri storici che sostengano la vocazione dell'Islam, sin dalla predicazione di Maometto, all'apertura e al dialogo con le altre religioni, quelle del Libro (ebraismo e cristianesimo) su tutte.

In altra parte del dossier, poi (Muhmed Abul Alim al Adwi, «La diffusione dell'Islam nel mondo», pp. 42-52) si cerca di ricostruire il diffondersi della fede dei seguaci di Allah come un dato di naturale conversione delle genti, attratte dall'azione di proselitismo dei seguaci di Maometto, che passa storicamente attraverso il trasporto e la partecipazione gioiosa della coscienza più che attraverso lo strumento della coercizione.

Chiudono il quadro della ricostruzione complessiva del tema due interventi (Osman El Hajjè, «I paesi islamici e le disposizioni internazionali riguardanti i diritti dell'uomo» e Djibril Samb, «Le minoranze religiose nei paesi musulmani non arabi») che tentano di ricostruire, in quel grande mosaico composito formato dai molti paesi a confessione prevalentemente islamica, la ricezione costituzionalistica dell'idea di libertà di religione.

L'unica voce occidentale del coro è rappresentata da Giuseppe La Torre, pastore valdese e responsabile per le questioni dell'Islam, autore di una scheda informativa essenziale e molto ben redatta che apre praticamente questo numero-dossier di «Coscienza e Libertà».

Merito non ultimo del lavoro introduttivo di Giuseppe La Torre è quello di riportare —nella parte finale della sua scheda— il discorso ad un sano realismo che parla e ci dice delle difficoltà di non second'ordine che segnano i rapporti tra religione musulmana e cristiana, cui non sono certo estranee certe assolutezze ed intransigenze del pensiero teologico che fondano i pilastri delle due grandi religioni monoteiste.

E se allora guardiamo i saggi precedentemente citati nel corso di queste brevi righe con gli occhiali di chi voglia andare più a fondo del discorso e superare un facile ottimismo di circostanza, ci accorgeremo subito come le cose si complichino un poco. Nello stesso saggio già citato di Muhmed Abul Alim al Adwi sulla diffusione dell'Islam nel mondo troviamo, ad esempio, una certa difficoltà a ricollocare in una prospettiva storica credibile la vocazione espansionista della religione di Allah, laddove si afferma ad esempio: «*Deve essere chiaro che le conquiste dell'Islam avvennero per aiutare i popoli ad uscire dalle tenebre, per salvarli dall'idolatria e guidarli all'adorazione del Dio unico e potente...*» (p. 50) e più ancora: «*... Perciò si può affermare tranquillamente che la spada fu usata contro coloro che avevano ostacolato la strada dell'Islam, coloro che hanno tentato con ogni mezzo di impedire alle parole di Allah di raggiungere i suoi servitori in tutto il mondo. Non vi è dubbio che è stato l'Islam in sé che ha pervaso i cuori e che Allah ha protetto la sua religione. Allah dice: «Abbiamo rivelato il Corano e lo abbiamo preservato dalle distorsioni»*» (p. 51).

Il fatto poi che molti fra gli stati musulmani abbiano scelto e scelgano ancora oggi la confessionalità come base irrinunciabile della propria costituzione interna, ha acuito non di rado il metro del contrasto, tutto religioso, tra ebrei, cristiani e musulmani. Afferma infatti Muhammad Hamidullah nel suo intervento sulla tolleranza nell'opera del profeta di Medina: «*... Quindi, dall'epoca del Profeta fino ai nostri giorni, non ci sono mai stati problemi, per i cittadini dello stato islamico, per accettare i non mussulmani. Al contrario, si accettavano tutte le religioni, sia le religioni rivelate come quella dei cristiani e dei giudei come anche credenze idolatre. Tutti venivano accettati in quanto cittadini, con l'unica condizione di restare fedeli allo Stato, condizione "sine qua non" anche per i mussulmani... la Costituzione dello Stato fondata dal Profeta e le rivelazioni coraniche enunciano la qualità della tolleranza come fonte di ispirazione necessaria alla politica della nuova religione, che è, per i mussulmani, l'ultima*» (pp. 37-38).

Questo slittamento sempre possibile in tutti gli universi religiosi tra le ragioni teologiche della tolleranza, proclamate in astratto, e la loro trascrizione nel concreto della storia può portare a situazioni nelle quali il diritto di libertà di religione e di culto viene gravemente compromesso.

Questa difficoltà di trascrivere i valori della libertà e della tolleranza nel vivo delle situazioni sociali e politiche si deve registrare anche ai nostri giorni, come mettono in luce i saggi di Osman El Hajjè e di Djibril Samb, parlando dell'applicazione nei paesi islamici delle disposizioni internazionali poste a tutela dei diritti dell'uomo e della salvaguardia della libertà religiosa delle minoranze.

Qui si tocca con mano come il cammino da percorrere per tradurre in libertà effettiva le prescrizioni circa la tolleranza contenute nel Corano e nella Sunna sia ancora lungo ed impervio, come del resto constata lo stesso Osman El Hajjè alla fine del suo contributo: «*Per concludere, i paesi islamici, o per lo meno molti fra loro, seguono il movimento di codificazione nell'ambito dei diritti dell'uomo tramite la ratifica delle disposizioni e il loro inserimento nelle rispettive legislazioni. Questo lavoro non si compie senza difficoltà ed è quindi necessario comprendere le condizioni nelle quali si effettua per realizzare le facilitazioni indispensabili*» (p. 64).

Il fatto stesso che il Consiglio islamico per l'Europa abbia proclamato nel 1981, nel contesto di una Conferenza internazionale organizzata a Parigi dall'UNESCO, una «*Dichiarazione universale islamica dei diritti dell'uomo*» sta emblematicamente a significare la circospezione e la prudenza con le quali il mondo islamico si apre e guarda ai diritti di libertà proclamati dall'Occidente.

Il testo di questa dichiarazione, che opportunamente è stata pubblicata nel numero-dossier di «*Coscienze e libertà*» che qui abbiamo preso in considerazione, rappresenta il primo ed organico impegno assunto dall'Islam di promuovere e rispettare i diritti dell'uomo già internazionalmente sanciti.

Resta comunque la perplessità originata dalla constatazione che pur parlando di diritti universali dell'uomo si è sentito tuttavia il bisogno di precisare quale sia il punto di vista «mussulmano» sull'argomento.

D'altra parte non possiamo non salutare con soddisfazione ogni sforzo compiuto nel senso di un dialogo tra le grandi religioni che si sforzi di superare i possibili pregiudizi che ancora abitano i quartieri alti del pensiero teologico, tutto teso ad indagare il mistero insondabile dell'unico Dio vero che si rivela con profili diversi agli ebrei, ai cristiani e ai mussulmani.

In questa prospettiva il contributo qui offerto dal numero-dossier di «Coscienza e libertà» è sicuramente importante: esso ci testimonia del dato centrale secondo il quale il mondo islamico è disponibile ad aprire ad un futuro di dialogo fecondo, partendo proprio dalla rivalutazioni di quelle parti delle proprie fonti che più di altre pongono in luce la predisposizione della religione di Maometto verso i valori della tolleranza. Dall'altro lato della medaglia il numero speciale di questa rivista ci rivela però anche quanto sia difficile superare steccati e diffidenze millenarie tracciati dalla scienza teologica, che, sia in ambito cattolico che mussulmano ed ebraico, ha speso molto delle sue potenzialità nel tentativo di fondare un primato di elezione nell'ambito delle religioni monoteiste.

Ai figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e cioè ai cristiani, ai mussulmani ed agli ebrei tocca oggi il compito non facile di avviare uno sforzo comune tale da prorre le rispettive teologie in grado di rimuovere i motivi che per secoli hanno dato origine a momenti di intolleranza che hanno insanguinato la storia.

Ha ragione Gianfranco Rossi, Segretario Generale dell'Associazione Internazionale per la difesa della Libertà Religiosa, quando invoca nel suo editoriale introduttivo uno strumento giuridico internazionale che garantisca la libertà religiosa: essa è forse la madre di ogni libertà, perchè involge gli strati volitivi più profondi della coscienza. E in nessun luogo lo avvertiamo con maggiore intensità come nel rosso tramonto di Gerusalemme, allorquando il suono delle campane che provengono dal Santo Sepolcro si mescola con il mormorio intenso dei rabbini raccolti in preghiera lungo il muro del tempio di Salomone e col grido alto del Muezin, che affida la preghiera alle prime ombre della notte.

ANDREA ZANOTTI.

JORDÁN VILLACAMPA, M.<sup>a</sup> LUISA: *Las sectas pseudorreligiosas*, Ministerio de Justicia, Secretaría General Técnica, Centro de Publicaciones, Madrid 1991, 142 págs.

La autora, profesora Jordán Villacampa, Catedrática de Derecho Eclesiástico del Estado de la Facultad de Derecho de Valencia, ha llevado a cabo en este libro un excelente trabajo, serio, bien documentado y certeramente expuesto que muestra de forma clara y realista la envergadura de un problema que afecta a nuestra sociedad.

Se trata de una obra de obligada lectura para el eclesiasticista y para todas aquellas personas que deseen acercarse al conocimiento de las implicaciones que a nivel personal y jurídico puedan derivarse de las denominadas sectas pseudorreligiosas o movimientos cuasirreligiosos perjudiciales para la persona humana.

En cuatro capítulos realiza un minucioso estudio de Derecho comparado sobre la problemática sectaria en España y en los EE.UU., lugar de procedencia de la mayoría de las sectas ubicadas en nuestro país.

El capítulo primero, tras introducir el tema y delimitar el estado de la cuestión, se adentra en la naturaleza de las sectas pseudorreligiosas, perfil del posible adepto, métodos de captación, efectos del adoctrinamiento en los adeptos, enfermedades, trastornos psíquicos que aquéllas pueden producir y su tratamiento.